

Stefania Lucamante

AA.VV.

Anni Settanta. La grande narrazione

a cura di Silvia Contarini e Claudio Milanesi

Firenze

Franco Cesati editore

2024

ISBN 9791254961315

Silvia Contarini e Claudio Milanesi, *Raccontare gli anni Settanta, tra mito e disillusione.**Un'introduzione.*Federica Capoferri, *Gli anni Settanta in la scuola cattolica di Edoardo Albinati*Maria Bonaria Urban, *«Noi eravamo felici!»: gli anni Settanta fra memoria dell'attivismo e identità generazionale in Città sommersa*Monica Jansen, *Guido Rossa da vittime del terrorismo ad alpinista e fotografo: la risonanza dei «buchi neri» degli anni Settanta*Alba Castello, *Il 1978 nel romanzo di Giorgio Vasta Il tempo materiale. Tra verità storica e invenzione letteraria*Marco Amici, *La fine degli anni Settanta e il punk italiano: Costretti a sanguinare di Marco Philopat*Fabrizio Miliucci, *«Una zona grigia brumosa, malinconica, dolce e virgola credo, bellissima». Gli anni Settanta di Carlo Bordini*Ada Tosatti, *Nanni Balestrini nella stagione dei movimenti: le ballate fra demistificazione e mitopoiesi*Vincenzo Binetti, *Vogliamo tutto! Rivolta, conflitto e autonomia*Marie Thiron, *Le ragioni di una protesta la fabbrica del poeta-operaio Ferruccio Brugnaro*Ugo Fracassa, *Finire nel "misto". I Settanta del senatore Montale*Giulio Ciancamerla, *Uomini e no di Valentino Orsini: il «secondo tempo della verità»*Emanuele Broccio, *Prospettive dal margine. Sviluppi queer nella nuova drammaturgia napoletana*Sonia Bartoccio, *Immagini letterarie in realtà politiche sul materno durante i movimenti femministi in Italia*Paola Nigro, *La ricerca della verità sullo sfondo degli anni di piombo nelle Novelle fatte a macchina di Gianni Rodari*Ulla Musarra-Schröder, *Umberto Eco e gli anni Settanta: critica politico-culturale, semiotica, narrativa*Cosimo Burgassi e Giulio Vaccaro, *Aspetti linguistici intorno al caso Moro*Luca Mozzachiodi, *I fratelli tute blu che seppellirono le asce: Lama alla Sapienza e il «mondo non dialettico»*Antonio Spampinato, *La cultura giuridica negli anni Settanta in Italia e la "scoperta" della Costituzione*

La forza intellettuale di questa silloge, la cui introduzione reca l'emblematico titolo *Raccontare gli anni Settanta, tra mito e disillusione*, risiede nell'approccio transmediale con cui i saggi esaminano la trasmissione della cultura di un decennio che si tende a considerare un mito generativo oppure, alternativamente, distruttivo. Brillantemente curata da Silvia Contarini e da Claudio Milanesi, e mossa da interessi personali come di ricerca, vari studiosi e varie studiose di varie e altrettante discipline sono stati interpellati e interpellate per operare a distanza di cinquant'anni un

riattraversamento e un conseguente bilancio della produzione intellettuale e politica di un decennio aperto dalla strategia della tensione con la strage di Piazza Fontana e concluso da un'altra strage di matrice neofascista, quella del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna.

Molto si è scritto sull'immagine del terrorismo rosso e nero nel cinema e in letteratura negli anni Settanta. Si pensi soltanto ai lavori di Gius Gargiulo, di Giancarlo Lombardi, di Alan O'Leary, di Ruth Glynn, come anche di Barbara Armani e ancora altri colleghi/e. Ma la mitopoiesi del terrorismo non basta per capire quel decennio. Vent'anni fa Adalgisa Giorgio e Anna Cento Bull curarono un volume con un intento simile a quello dei colleghi Contarini e Milanesi, *Speaking Out and Silencing: Culture, Society and Politics in Italy in the 1970s* (Modern Humanities Research Association and Maney Publishing, 2006). Le loro conclusioni mettevano l'accento da un lato sulla mitizzazione esagerata dei movimenti attivi in quel periodo, mentre dall'altro riconoscevano i meriti del tentativo di ribellione della gioventù italiana, non necessariamente e non solo, legata al terrorismo e ai movimenti extra-parlamentari. Le politiche di genere come quelle sessuali diventano per esempio un formidabile strumento identitario che veicolerà altre rivendicazioni. Rivendicazioni che con grande poesia Nadia Terranova intreccia all'ideale terroristico in quegli anni nel suo romanzo d'esordio *Gli anni al contrario* (Einaudi 2015), che reca infatti come epigrafe una frase di Harold Pinter tratta dal *Libro di specchi*: «Il mio libro è affollato della morta gioventù di quegli anni» (ivi, p. 3).

La miscellanea curata da Contarini e Milanesi si divide in tre parti, *Reminiscenze, In quei tempi e Linguaggi*, nelle quali si percepisce l'eco delle morti vane, utili, premature, sconsiderate o giustificate da un ideale. *Reminiscenze* comprende dei casi di studio elaborati da Federica Capoferri, Maria Bonaria Urban, Monica Jansen, Alba Castello, Marco Amici e Fabrizio Miliucci. Oltre al motivo della memoria, il titolo della prima sezione evoca anche l'idea di una necessaria retrospettiva da un punto di vista privato, e per questo sofferto. Penso alla *Città sommersa* di Marta Barone, oggetto di disamina nel saggio di Urban, in cui riaffiora il senso di una lotta operaia, quella del padre della protagonista, quindi individuale e legata al destino di una famiglia. Una lotta che non può essere rinnegata dalla protagonista, consapevole di esprimere un punto di vista collettivo sulla classe operaia. Federica Capoferri bene individua la memoria storica come «un grumo, un embolo» nella *Scuola cattolica* di Edoardo Albinati, romanzo ambientato nel quartiere Trieste di Roma, intensamente costruito su ricordi autoriali di un quartiere che costituiva allora la «palestra preferita della violenza politica», molto di più del frequentemente citato Parioli. Al netto di mistificazioni odierne di una politica populista e sovranista, gli scrittori nostri contemporanei ci propongono interpretazioni e realismi narrativi in cui il fatto non viene manipolato nel senso di uno sviamento della ricezione da quello che è realmente accaduto, quanto, piuttosto, riletto alla luce del presente. La tecnica narrativa consiste nel collegare una partecipazione autoriale autobiografica a determinati eventi che hanno scosso un'intera nazione, come nel caso sopraccitato di Albinati. Lo scrittore palermitano Giorgio Vasta dà corpo a un intenso romanzo del 2008, *Il tempo materiale* di cui si occupa Alba Castello. Nel racconto di un semestre, da gennaio a febbraio 1978 dell'esistenza di un undicenne, Nimbo, i meccanismi della comunicazione terroristica costruiscono parte del discorso narrativo del romanzo. Castello intuisce e scruta con rigore i legami tra la scrittura di Leonardo Sciascia e quella di Vasta, che risuona della lezione sciasciana in un avvertito testo romanzesco in cui i media presentano via via immagini cruente mentre Nimbo osserva simultaneamente i rapporti generazionali, sempre più complessi. La voce di Nimbo abilmente produce «alfabeti sistematicamente inefficaci» (p. 61) che «palesa la difficoltà della relazione più semplice, quella degli affetti» (*ibidem*): il distacco generazionale rende complessa la comunicazione verbale, si traduce in un fallimento del linguaggio. In particolare, è lo studio dell'oratoria di Aldo Moro compiuto da Sciascia in *L'affaire Moro* a costituire una traccia sotterranea della ricerca linguistica di Vasta. Smontare il linguaggio dei terroristi potrebbe diventare un punto di forza per Nimbo, ma la produzione di «alfabeti sistematicamente inefficaci» (*ibidem*) che «palesa la difficoltà

della relazione più semplice, quella degli affetti» (*ibidem*) poiché il distacco generazionale rende complessa la comunicazione verbale, si traduce in un fallimento del linguaggio.

Nella seconda parte, *In quei tempi*, i saggi di Ada Tosatti e di Vincenzo Binetti sul lavoro di figure assai note come Nanni Balestrini e sulla riappropriazione del concetto di mito come collante immaginario con obiettivi progressisti ed emancipatori, con il saggio di Ugo Fracassa sui settant'anni di Eugenio Montale e di Paola Nigro sull'opera di Gianni Rodari. Marie Thiron esamina il tema della fabbrica nel poeta-operaio Ferruccio Brugnaro. Giulio Ciancamerla lavora su *Uomini e no* di Valentino Orsini, mentre Emanuele Broccio studia l'opera di Enzo Moscato in *Prospettive dal margine. Sviluppi queer nella nuova drammaturgia napoletana*, e Sonia Bartoccio studia la tematica del materno in *Immagini letterarie in realtà politiche sul materno durante i movimenti femministi in Italia*.

Linguaggi, terza e ultima parte, riservata allo studio dell'evoluzione e delle trasformazioni dei diversi registri linguistici e valenze polisemantiche nel discorso sindacale, legale, pubblico pone in piena luce la transmedialità che connota *Anni Settanta. La grande narrazione*. Lo studio sulla figura di Umberto Eco e gli anni Settanta di Ulla Musarra-Schrøder, quello sull'importanza delle lettere di Aldo Moro durante il suo sequestro che marca il 1978 come un anno terribile, esaminate da Cosimo Burgassi e Giulio Vaccaro che pongono in luce come lemmi quali *Disarticolare* e *Tribunale del popolo* rivelino qualità distintive e diverse. Il primo si riferisce a quello che gli studiosi definiscono un «brigatismo di lungo corso» mentre la locuzione risulta distintamente legata al caso Moro ma sia essa stessa una reminiscenza dei tribunali partigiani della Resistenza. Segue poi la disamina di Luca Mozzachiodi del discorso tenuto dal segretario della CGIL Luciano Lama alla Sapienza il 17 febbraio 1977 riguardo «ai fratelli tute blu che seppellirono le asce», cioè alla cessazione del ruolo conflittuale della classe operaia nei confronti del capitale, poi raccontato e discusso in termini di rottura generazionale da Alberto Asor Rosa nell'istant book *Le due società. Ipotesi sulla crisi italiana* (Einaudi, 1977). Lo studio rivela il carattere impositivo e paternalistico dell'azione sindacale. Del rinnovamento della cultura giuridica grazie alla trasformazione in atto della società italiana negli anni Settanta ne parla invece Antonio Spampinato. La Costituzione si percepisce come fulcro di una possibile apertura culturale soffocata da anni di opportunismo della classe politica. Si promuove grazie alla «riscoperta» della Costituzione un diverso ruolo per il giudice, il cui compito diviene chiaramente quello «di colmare il diritto partecipando alla costruzione della norma secondo un'interpretazione costituzionalmente orientata» (p. 211).

Contarini, studiosa di letteratura contemporanea e curatrice insieme a Milanese del volume, è anche autrice di un brillante e appassionato romanzo, *Noi veri delinquenti* (Fazi, 2005) imperniato sulla vita dei giovani in quegli anni. Sgombra da qualunque mitologia, la protagonista di Contarini registra in prima persona il ricordo delle sensazioni provate durante la giovinezza, del sentirsi parte di una generazione nuova e capace di innovazione, impavida e pronta a manifestare il proprio dissenso per le istituzioni. La protagonista non desidera mitizzare quel periodo, le lotte che hanno condotto alla liberazione sessuale né il rapporto tra studenti e la classe operaia con le loro rivendicazioni. Sa solo che «dallo sfacelo post '77 [...] hanno salvat[a] le donne. Non solo perché con loro spartiv[a] tutto della [sua] vita quotidiana [...] ma anche perché tra donne era rimasta una dimensione politica, un senso dell'impegno che [le] faceva battaglia tutti i santi giorni per ottenere piccole e grandi conquiste, più diritti, più autonomia, più considerazione» (p. 93). La protagonista non vuole tutto in stile Balestrini, ma riconosce quello che ha vinto e conquistato durante un periodo sconnesso e ambizioso: imparare a volere davvero bene alle altre donne. Non è una conquista da poco.

Il volume mantiene una coerenza e coesione esemplari, soprattutto se si considerano le differenze tra i contesti su cui si concentrano i vari contributi. I vari studiosi intervengono sul piano analettico, come nei saggi che compongono la bellissima prima parte *Reminiscenze* oppure osservano le trasformazioni linguistiche, l'avvento della cultura punk, delle *punkzines*, in Italia quale fenomeno

sociale esaminato nei suoi primi otto anni in *Costretti a sanguinare* di Marco Philopat, argomento del saggio di Marco Amici. Ancora, il rapporto tra lavoro, politica e potenzialità linguistiche viene esaminato trasversalmente, come abbiamo visto, in vari saggi. Se a metà degli anni Ottanta la prima ondata si esaurisce, rimane da chiedersi se non saranno i Giovani Cannibali alla metà degli anni Novanta a raccogliere il loro lascito, a concepire storie articolate soltanto nel presente nel rifiuto del passato, a rendersi conto di come tutti e tutto sia immerso nella società dello spettacolo senza speranza di ritorno da un mondo lisergico fatto di evanescenti veline e di vuoto di contenuti, in cui lo spazio diventa il non-luogo dei centri commerciali.

Tra mito e mitologia, gli anni Settanta segnano comunque uno spartiacque tra le due varianti culturali proposte nel Secondo Dopoguerra dalle due sinistre (PCI e PSI) e del centro democristiano o comunque moderato. La dismissione di un certo modo di pensare legato alla cultura italiana si polverizza di fronte al crescente disagio che darà vita ai gruppi terroristici di ultrasinistra e destra. Rimane comunque l'immagine di un paese che cercava in vari modi e con vari linguaggi una strada nuova. I titoli rivelano l'assetto voluto dai curatori, quello di offrire tre settori separati che affrontassero a distanze temporali diverse dal decennio argomenti e autori assai noti, come Nanni Balestrini, ad autori meno conosciuti al grande pubblico ma ugualmente sintomatici di un movimento di apertura di cui il decennio si è certamente fatto carico, come il drammaturgo napoletano Enzo Moscato.